

# CINQUE PANI E DUE PESCI



## XVII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (Gv 6,1-15)

<sup>1</sup> Dopo questi fatti, Gesù passò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberiade, <sup>2</sup>e lo seguiva una grande folla, perché vedeva i segni che compiva sugli infermi. <sup>3</sup>Gesù salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli. <sup>4</sup>Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei.

<sup>5</sup>Allora Gesù, alzati gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?». <sup>6</sup>Diceva così per metterlo alla prova; egli, infatti, sapeva quello che stava per compiere. <sup>7</sup>Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo». <sup>8</sup>Gli disse allora uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: <sup>9</sup>«C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?». <sup>10</sup>Rispose Gesù: «Fateli sedere». C'era molta erba in quel luogo. Si misero dunque a sedere ed erano circa

**cinquemila uomini. <sup>11</sup>Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano. <sup>12</sup>E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto». <sup>13</sup>Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato.**

**<sup>14</sup>Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, diceva: «Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo!». <sup>15</sup>Ma Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo.**

Il brano di Vangelo di domenica scorsa si era aperto con l'invito di Gesù ai discepoli a ritirarsi in disparte, in un luogo solitario: un po' per riposarsi dalle fatiche dell'apostolato, ma un po' anche per liberare la mente dalle manie di grandezza, dai desideri di onnipotenza, dalla fame di gloria che potevano colpire i discepoli, visti i prodigi e miracoli che avevano compiuto nella loro prima missione. Di fatto, però, il testo chiudeva con qualcosa di diametralmente opposto: altro che riposarsi e stare in disparte da soli con Gesù! Lui e i suoi discepoli vengono immediatamente raggiunti da una folla per la quale Gesù sente compassione e si mette a insegnare molte cose.

Oggi ripartiamo da lì, da questa folla che lo segue perché vede compiere grandi prodigi sugli infermi, e che quasi si dimentica di andare a Gerusalemme per festeggiare la Pasqua ormai vicina: come se la vera Pasqua (e Giovanni, autore di questo capitolo che ci accompagnerà per un mese, certamente l'ha pensato) non fosse più sul monte Sion, dove era situato il Tempio, ma sui monti della Galilea, regione al confine, periferia del Regno d'Israele e luogo di continue insubordinazioni, dove la folla avrebbe trovato il vero, nuovo Tempio, luogo della presenza di Dio. La situazione finale, però, si ribalta, e ci fa tornare agli inizi del Vangelo di domenica scorsa: questa volta, chi si mette in disparte, tutto solo, in cima al monte, è Gesù. Non ci sono neppure i discepoli, che da questa domenica iniziano poco a poco a lasciarlo solo in tutti i sensi, fino a provocare il suo disappunto, che si manifesterà nell'amara domanda di Gesù, al termine di questo ciclo di domeniche: "Volete andarvene anche voi?".

Ma nel frattempo, cos'era avvenuto? La cosa più prodigiosa che Gesù potesse fare: dar da mangiare a cinquemila persone. Per di più, in maniera totalmente gratuita e senza che nessuno gli avesse chiesto nulla. Non solo: il modo in cui avviene ha davvero dell'incredibile. Non sappiamo se questa

folla avesse veramente fame: certamente Gesù sente fame per loro, sente la loro fame, ma sente anche la fame di salvezza che essi hanno e soprattutto la fame che egli ha di salvarli. E questo - almeno questo - non vuole farlo da solo: vuole farlo con i suoi discepoli, perché avvertano la stessa fame, e soprattutto perché avvertano che la fame non è solo un fatto materiale, e anche quando lo è, non si risolve solo in maniera materiale o economica.

C'è un altro modo, rispetto al potere dei soldi o dei beni materiali, per risolvere la fame dell'umanità: ed è la condivisione. Sì, perché la risposta "monetaria" di Filippo alla provocatoria domanda di Gesù che - ironicamente - parla di "comprare" (quasi a dire "Ma dove vuoi che andiamo a comprare? Qui occorre altro"), è una risposta che quantifica, che monetizza, che cerca di pesare, grammo per grammo, il pezzetto che ognuno potrebbe ricevere dall'acquisto di duecento denari di pane (sei o sette buste-paga di allora). No, non è questione di soldi o di calcoli economici: i soldi non fanno miracoli, e lo sappiamo bene tutti, altrimenti con tutta la moneta e la carta che si stampa in ogni parte del mondo, la fame dell'umanità l'avremmo risolta da tempo! È questione di mentalità: la mentalità che basa tutto sul potere del denaro porta alla frustrazione, non solo perché quei duecento denari non bastano mai, ma perché finiscono sempre e solo nelle tasche di alcuni. Occorre una mentalità basata sulla condivisione, sulla giusta ripartizione delle ricchezze, sulla distribuzione a ognuno di qualcosa. E per fare questo, sono sufficienti i cinque pani e i due pesci di un ragazzo, cioè il suo spuntino, il pranzo di un ragazzo che mai e poi mai avrebbe pensato che con quel poco il Maestro avrebbe dato da mangiare a tutti. È la solidarietà, che fa miracoli; è la condivisione, che fa miracoli; è l'equa redistribuzione dei beni, il vero potere in mano all'umanità, non quello dei soldi.

Purtroppo, far comprendere questo a una società che vede nei duecento denari la soluzione di tutto, è un'impresa titanica. Ma pensate che sia stato semplice anche per Gesù, far comprendere questo? Pensate che sia riuscito a far comprendere che la condivisione di pochi pezzi di pane è più importante dell'accumulo di molte ricchezze? Per niente: anzi, il motivo per il quale Gesù scappa nuovamente tutto solo sul monte è proprio perché prende coscienza di essere veramente stato lasciato solo da tutti, in questa sua visione del mondo, della solidarietà e della condivisione. La folla - e i discepoli insieme con lei - continuerà a pensare che i problemi dell'umanità li risolve il potere di un uomo, la sua genialità, le sue intuizioni, i suoi soldi (chissà che la folla non abbia davvero pensato che Gesù ha comprato pane e pesci per

tutti...), e allora la soluzione più facile è quella di prendere Gesù e di farlo re, capo, comandante, guida suprema: "Menomale che c'è Gesù, ci pensa lui!".

Forse il populismo, allora come oggi, nasce da qui: dalla scarsa volontà di condivisione, e dalla convinzione che uno solo possa risolvere i problemi di tutti, basta che abbia potere e soldi. Non è così: e finché l'umanità continuerà a pensarla così, rimarrà da sola, perché sarà costretta a fare a meno anche di Dio, che a questa mentalità non si sottomette. A costo di rimanere da solo pure lui.

## IL MIRACOLO DEL «POCO»

*vita vangelo preghiera parole*

Eccoci, Signore...

ecco il nostro «poco»:  
piccolo, insufficiente, fragile.

Da soli non cambieremo la storia  
né sfameremo il pianeta  
né troveremo soluzioni alla sofferenza.

Eppure tu oggi ci chiedi di partecipare  
alla salvezza, al futuro dei popoli, alla vita:  
ci chiedi di donare tutto il poco che abbiamo;  
di offrire, gratuitamente, la nostra intelligenza,  
creatività, passione, forza o debolezza interiore,  
i nostri pochi pani...

Eccoci, Signore, noi ci mettiamo nelle tue mani,  
certi che in te saranno moltiplicati  
per il bene del mondo,  
dei popoli di ogni fratello e sorella.  
Amen.

